

# BUYGADERO

**THE LAST BISON**  
SOUTHERN FOLK ROCK AND CLASSICAL MUSIC



**LOVE FOR LEVON:  
TRIBUTO A LEVON HELM  
ERIC CLAPTON · WILLIE NILE  
BLACK CROWES · BILLY BRAGG  
STEPHEN STILLS · STEVE EARLE  
THOM CHACON · ALVIN LEE  
BLACK ANGELS · TOM WAITS  
THE POGUES**

Mensile di informazione rock  
n°355 - Aprile 2013  
Anno XXXIII - € 5.00

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

fare un esempio, in **The Low Highway** ci sono due canzoni, *Love's Gonna Blow My Way* e *After Mardi Gras*, scritte a quattro mani con **Lucia Micarelli**, la violinista italo-coreana del Queens tra i protagonisti di **Treme**, il serial HBO realizzato dallo stesso team di **The Wire**, un altro caposaldo della fiction televisiva dove Earle compariva con regolarità: in entrambi i casi bisogna supporre che la partecipazione del musicista, in veste di attore, alle serie citate non sia indipendente dal loro contenuto, spesso riguardante il concetto di controllo sociale visto attraverso un'ottica dichiaratamente di sinistra. Prodotto per l'ennesima volta dal fidato **Ray Kennedy**, **The Low Highway** sembra essere il miglior album di Earle da diverso tempo a questa parte, ma se proprio si vuole trovargli un difetto, be', bisogna cercarlo nella sua natura fin troppo dispersiva, perché l'impressione di un autore talvolta più preoccupato da un mosaico di domande di natura politica – il disagio economico, le questioni di genere, la crisi dell'occupazione e chi più ne ha più ne metta – che dall'organicità delle canzoni emerge di continuo. Anche il fatto di aver intestato l'album ai **Dukes** (una ragione sociale accantonata alla fine degli anni '80) e alle **Duchesses** pare in tutta sincerità provenire non tanto da un'effettiva equivalenza d'impiego tra musicisti e musiciste, dacché sono ancora in schiacciante maggioranza i primi, quanto dall'adesione quasi fanatica ai dettami di certa correttezza politica (non tutta, per fortuna). Il risultato, anche in ragione della natura stessa del disco, composto prevalentemente *on the road*, è un album frammentario eppure ricco di guizzi, intuizioni, piccole idee fulminanti. Se la title-track e la conclusiva *Remember Me* percorrono i sentieri già conosciuti di quel folk-blues rurale e rattristato in cui eccelleva Townes Van Zandt e che oggi Earle padroneggia con sicurezza inattaccabile, il tiro stoniesiano e *grungy* di *21st Century Blues*, il frenetico bluegrass rockista di una *Down The Road Pt. II* abitata dai fantasmi di Woody Guthrie e Jack Kerouac (due tra i nomi cruciali nel pantheon delle influenze dell'artista) o

## ERIC CLAPTON

Old Sock  
Surfdog / Universal  
★★★★

**Clapton**, il disco edito dalla Warner nel Settembre 2010, mostrava il nuovo corso intrapreso da Manolenta. Ormai assodato il ruolo di bluesman, Clapton entra nel ruolo di musicista a trecento sessanta gradi, vuole mostrare la sua sapienza in ogni stile musicale, dal blues al jazz, dal country alla musica caraibica. Così **Old Sock**, riprende (in meglio) le fila di **Clapton**. In mezzo ai due dischi Eric ha lasciato il segno con quel

formidabile album con il quintetto di **Wynton Marsalis**: *Play The Blues*, registrato dal vivo al Lincoln Center di New York. **Old Sock** non solo non delude, non solo non è uno dei soliti dischi di routine a cui Clapton ci ha abituati alcune volte, è invece un bel disco, un signor disco. Non indispensabile, forse, ma piacevole, dannatamente piacevole.

L'ho ascoltato una infinità di volte e gira ancora sul mio lettore. Sfido qualunque disco a superare la prova dei cinquanta ascolti in pochi giorni. Non annoia, anzi, risulta sempre più gradevole, ascolto dopo ascolto. Molto dipende dalla varietà del lavoro. Infatti Eric ha dosato ad arte suoni e generi musicali: e la varietà, se calibrata con cura, con le canzoni giuste, paga. E come se paga. Si passa dal quasi reggae dal sapore caraibico al country tinto di jazz, a Gershwin, Ray Charles, Leadbelly, JJ Cale solo per citare alcuni autori.

Musicale nel senso più classico del termine, **Old Sock** contiene anche due canzoni nuove scritte da Eric: *Gotta Get Over*, in odore di blues, che richiama i giorni di Derek and the Dominos e *Every Little Thing*, molto solare (con la trovata geniale del coretto di bambini). Due brani di buon valore che danno sostanza ad un disco che, ne sono sicuro, vi prenderà come ha preso me. E poi, fatto non trascurabile, ci sono anche **JJ Cale**, **Taj Mahal**, **Paul McCartney**, **Stevie Winwood** e **Chaka Kahn** a dare una mano.

Il pregio maggiore di **Old Sock** è il suono, splendido, curato nei minimi particolari, che è nelle mani di gente del calibro di Greg Leisz, Chris Stainton, Willie Weeks, Steve Gadd, Walt Richmond, Jim Keltner, Matt Rollings, Matt Chamberlain, Henry Spinetti ed altri. La creme de la creme.

*Further On Down The Road* (di Taj Mahal), apre il disco, e non poteva esserci migliore inizio. Tempo reggae, leggera come una piuma, con il sole dei Caraibi nei solchi, questa ballata dolce come una fetta di Ananas è, a dire poco, splendida.

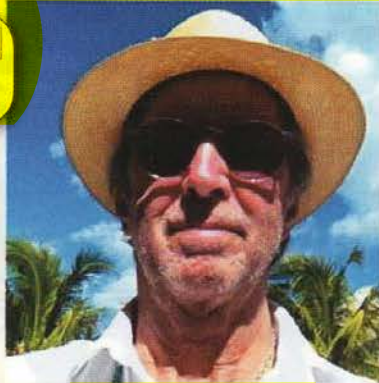
Dà subito un tono al disco e ci fa capire, per chi non avesse afferrato la cosa già guardando la copertina, che il nostro è completamente rilassato.

Ritmo soft, voce calda, e attorno piano e voci femminili

l'hillbilly scheletrito e furioso della scombusollante **Warren Hellman's Banjo** rappresentano senz'altro un gradito segnale di distacco dall'uniformità un po' statica degli ultimi lavori. Il rockaccio sporco e sfrigolante, alla Nirvana meets Hank Williams, di *Calico County*, per contro, da Earle l'abbiamo già sentito fin troppe volte, e così pure la serenata rootsy *Burnin' It*



## ERIC CLAPTON



## OLD SOCK

Anzi le voci femminili sono una delle componenti dominanti del disco quasi che il nostro fosse tornato agli anni settanta, a dischi come *Slowhand*, *461 Ocean Boulevard* e *No Reason to Cry*.

*Angel*, subito infiorata dal piano di **Matt Rollings** (Lyle Lovett band etc) è una ballata di JJ Cale dal sapore quasi country, ma dal tempo veloce.

Eric e JJ si scambiano la parte da protagonisti, e la canzone scivola in un soffio. *The Folks Who Live on The Hill* è molto old fashioned (è del 1937, scritta dal famoso duo Jerome Kern & Oscar Hammerstein): con una lieve sezione d'archi dietro a tutto, mentre il nostro suona in modo quasi magico. *Gotta Get Over* ci riporta al rock, con le voci femminili in primo pian (Chaka

Kahn) e la chitarra che graffia e lascia il segno.

Solida, mi ricorda certe cose di Derek & The Dominos. *Till Your Well Runs Dry* è una rilettura coi fiocchi di una composizione di Peter Tosh e, dopo un inizio slow, si lascia andare ad un tempo reggae, con le voci femminili che fanno da cornice a quella pacata di Clapton. *All of Me* è un altro standard antico che il nostro canta con Paul McCartney, come se la canzone fosse stata registrata nel corso delle session dell'ultimo disco dell'ex Beatle, *Kisses in the Bottom*. *Born to Lose* è un classico, una di quelle canzoni che hanno segnato la mia giovinezza: Eric la fa alla grande, con tocco magistrale di chitarra ed un suono tra country e leggera venatura rock che fa paura. *Born to Lose*, resa celebre da **Ray Charles** nei sessanta, era già stata un hit per Milton Brown e la sua orchestra (western swing), cantata da **Ted Daffan**, che è anche l'autore del brano. *Still Got The Blues*, che si avvale della partecipazione di Steve Winwood (bello l'hammond all'inizio), è un solido blues di stampo molto classico ed è stato scritto da Gary Moore. Bella mossa Eric, l'omaggio a Gary, dimenticato dai più. Altro capolavoro assoluto è la rilettura di *Goodnight Irene*, un classico di Leadbelly e Alan Lomax.

Clapton riprende la ben nota ballata e la rilegge come fosse un valzerone country pieno di nostalgia, con la chitarra che fa i miracoli ed un suono caldo, costruito con piano e fisarmonica, che avvolge la sua voce.

Raramente ho sentito cantare così bene Eric. *Your One and Only Man* è di **Otis Redding**, ma il nostro la rifà con un tempo reggae, studiando a fondo suoni e ritmi e la rende immensamente gradevole, quanto diversa.

*Every Little Thing* (la seconda scritta da Clapton dopo *Gotta Get Over*) è una canzone lenta dai colori tropicali che parte in sordina e poi si apre ad una ritmica isolana molto fluida: anche questa è piacevolissima.

Chiude il disco la lenta *Our Love is Here To Stay*, uno standard scritto da George Gershwin negli anni trenta.

Lenta, soffusa, pianistica. Bel disco Mr. Clapton. Gran bel disco.

Paolo Carù

*Down* (sul duetto con la consorte **Allison Moorer**, seconda voce sul country-twang frammisto zydeco di *That's All You Got?*, è meglio soprassedere); nondimeno, il pianoforte antidiluviano, sulla falsariga dell'ultimo Bob Dylan, di una *Pocket Full Of Rain* a un certo punto interrotto da una rabbiosa tempesta elettrica tra gospel e sventagliate di sei corde

(oppure, sul versante opposto, il country-rock elettroacustico della toccante *Invisible*), dicono di un autore talmente sicuro di sé da essere ancora in grado di confrontarsi con l'imprevisto senza uscirne con le ossa rotte. E questo accade perché Steve Earle, sebbene gli anni dei capolavori siano ormai alle spalle, ha saputo andare ben al di là delle etichette di *prime-*

*mover* del nuovo country o di padrino dell'alt.country appiccicategli addosso, dalla critica, stagione dopo stagione. Il suo stile, **The Low Highway** ne è l'ennesima dimostrazione, rientra ormai in una dimensione inequivocabile, forse difficile da classificare eppure di chiarezza lampante: quella dei classici, e dei maestri.

Gianfranco Callieri